Italia Amorosi

L'ITALIANO A SCUOLA IN BASILICATA NEI PRIMI ANNI DELL'UNITÀ

Consiglio Regionale della Basilicata

INDICE

I difficili passi nella lotta all'analfabetismo di Egidio Nicola Mitidieri 7

Presentazione 9
Premessa 11

CAPITOLO I

CENNI SULLA STORIA DELLA SCUOLA IN ITALIA E IN BASILICATA NEGLI ANNI DELL'UNITA' 13

I.1 LA SCUOLA IN ITALIA ALLE SOGLIE DELL'UNITA' 14

I.2 LA LEGGE CASATI E L'UNITA' D'ITALIA 16

I.3 STUDI STATISTICI SULL'ISTRUZIONE PUBBLICA NEL PERIODO POST-UNITARIO 19

I.4 SITUAZIONE SCOLASTICA IN BASILICATA NEI PRIMI DECENNI POST-UNITARI 20

I.5 LA FORMAZIONE DEI MAESTRI 28

I.6 LE CONFERENZE MAGISTRALI 33

CAPITOLO II 35

LA SCUOLA E L'ITALIANO

II.1 LA SCUOLA E L'ITALIANO PRIMA DEL SETTECENTO 36

II.2 LE RIFORME SCOLASTICHE DEL SETTECENTO 38

II.3 ITALOFONIA E DIALETTOFONIA
NEGLI ANNI DELL'UNITA' 42

II.4 LINGUA E DIALETTO NELLA SCUOLA
DELL'ITALIA UNITA 44

CAPITOLO III

LE GRAMMATICHE DELLA LINGUA ITALIANA 51

III.1 LE GRAMMATICHE ITALIANE
DEL PERIODO UNITARIO 52

III.2 LE GRAMMATICHE ITALIANE DI GIOVANNI SCAVIA
IN USO NELLE SCUOLE DELLA BASILICATA 56

III.3 L'ITALIANO NELLE GRAMMATICHE DI SCAVIA 58

III.3.1 Le grafie in *ii* 58

III.3.2 Conservazione dei dittonghi *uo* e *ie* 58

III.3.3 Uso di *e/i* protoniche 59

III.3.4 Oscillazioni libere 59

III.3.5 Forme dell'imperfetto indicativo 60

III.3.6 Sintagmi *vi ha* e *vi hanno* per *vi è* e *vi sono* 61

III.3.7 Forme dei verbi *dovere* e *vedere* 61

III.3.8 Sincope vocalica del verbo *andare* 62

III.3.9 Uso dei pronomi *lui, lei* in funzione soggetto 62

III.3.10 Enclisi pronominale 63

CAPITOLO IV

I MAESTRI E LE MAESTRE DELLA BASILICATA POSTUNITARIA E LE LORO COMPETENZE LINGUISTICHE *65*

IV.1 LIVELLO CULTURALE E LINGUA USATA 66

IV.2 INCERTEZZE NELLA GRAFIA 67

IV.2.1 Uso improprio delle maiuscole 68

IV.2.2 Uso improprio di accenti e apostrofi 69

IV.2.3 Incertezza nell'uso delle scempie e delle doppie 70

IV.2.4 Fenomeni di conglutinazione e deglutinazione 70

IV.2.5 Omissione di nasale prima di consonante 71

IV.2.6 Disgrafie 71

IV.3 INTERFERENZE DIALETTALI 71

IV.3.1 Raddoppiamento dell'affricata palatale sonora intervocalica 72

IV.3.2 Sonorizzazione di consonante postnasale 72

IV.4 INFLUENZE DELLA LINGUA LETTERARIA 72

IV.4.1 Uso degli articoli determinativi 72

IV.4.2 Prima persona dell'imperfetto indicativo 73

IV.4.3 Prima persona dei verbi *fare* e *volere* 74

IV.5 OSSERVAZIONI SULLA MORFOLOGIA 74

IV.5.1 Errata ricostruzione di desinenze morfologiche 74

IV.5.2 Declinazioni improprie 74

IV.5.3 Improprietà verbali 74

IV.6 TRATTI DEL PARLATO 75

IV.6.1 Uso del che polivalente 75

IV.6.2 Errati accordi 76

IV.6.3 Ellissi del parlato 76

IV.7 OSSERVAZIONI SUL LESSICO 77

IV.7.1 Linguaggio burocratico 77

IV.7.2 Uso di termini arcaici 77

IV.7.3 Tratti dialettali 78

TAVOLE 79

APPENDICE 91

ELABORATI DELLE ASPIRANTI MAESTRE 93

ELABORATI DEGLI ASPIRANTI MAESTRI 115

La commissione preposta alla valutazione delle Migliori Tesi di Laurea sulla Basilicata per il premio bandito nei settori territorio, società, cultura, economia ha segnalato per la pubblicazione, fra le altre, la tesi di Italia Amorosi "L'italiano a scuola in Basilicata nei primi anni dell'Unità" discussa presso l'Università degli Studi della Basilicata.
Questo il giudizio formulato dalla commissione: "Dopo la puntuale e interessante messa a fuoco del contesto scolastico della Basilicata post-unitaria, nel quadro del più ampio orizzonte nazionale, il lavoro si incentra, con linearità di trattazione e significativo utilizzo delle fonti archivistiche, sull'insegnamento dell'italiano. Lungo un peculiare percorso si analizzano: il ruolo attribuito all'insegnamento dell'italiano nella diffusione degli ideali risorgimentali tra le giovani generazioni, le grammatiche della lingua italiana, le competenze linguistiche dei maestri e delle maestre.
La tesi si segnala per l'originale apporto alla ricostruzione di un peculiare aspetto della storia istituzionale e culturale della Basilicata, relativamente ad un periodo di rilevante interesse, quale quello post-unitario".
A noi non resta che sottolineare la chiarezza espositiva del lavoro che entra nel merito delle difficoltà dello stato dell'istruzione in Basilicata con efficace sintesi storica e documentazione d'archivio di prima mano. Eloquenti risultano i dati del 1861: soltanto 111 erano le scuole elementari pubbliche maschili e 91 quelle femminili per un totale di 4.794 alunni; 156 invece erano le scuole private maschili e 34 quelle femminili. Inesistenti erano gli asili infantili, le scuole tecniche, le scuole serali o domenicali. Su 124 comuni con una popolazione complessiva di 520.000 abitanti 29 comuni erano privi di scuole elementari maschili e femminili. Diversi Municipi non riuscivano ad assicurare lo stipendio ai maestri, l'arredo o il fitto per un locale adeguato.

La scarsa frequenza degli alunni per difficoltà familiari in un quadro di persistente miseria e sottosviluppo, la mancanza di maestri, la endemica carenza di infrastrutture viarie e le difficoltà ambientali rendevano oltremodo difficile attuare la riforma della scuola ed avviare azioni educative per arginare il dilagante analfabetismo tra le classi sociali più povere e svantaggiate.
Al problema della mancanza di maestri e della loro inadeguata preparazione si cercò di ovviare istituendo scuole normali maschili e femminili con durata biennale e triennale per il rilascio, previo esame, della patente per insegnare nel corso inferiore o superiore della scuola elementare; per il loro aggiornamento vennero attivate conferenze magistrali, con frequenza obbligatoria, poiché mancavano in Basilicata scuole per l'istruzione magistrale, istituite prima a Potenza, poi a Matera, Melfi e Lagonegro, mentre nel capoluogo funzionava già dal 1861 il ginnasio-liceo frequentato da 106 alunni. Ma altre sono le questioni affrontate nella tesi, legate al nuovo forgiarsi della lingua italiana, ai programmi per la scuola dell'Italia unita, alle grammatiche in uso anche in Basilicata il cui spoglio rivela una lingua tendenzialmente conservativa. L'analisi dei venti elaborati, conservati presso l'Archivio di Stato di Potenza degli aspiranti alla patente di maestro, aggiunge un ulteriore tassello alla complessità delle questioni che a partire dai primordi dell'Unità d'Italia la nazione dovette affrontare. Ma in ciò individuiamo l'attualità della tesi della Amorosi, nel rinnovarsi di un impegno riferito alla nuova storia della lingua e della ricerca linguistica.

EGIDIO NICOLA MITIDIERI
Presidente del Consiglio Regionale
della Basilicata

Presentazione

La Storia della lingua italiana ha cessato ormai da alcuni decenni di indagare i mutamenti e le sorti della nostra lingua solo attraverso lo studio e l'analisi dei soli testi letterari: molte sono le ricerche, infatti, che, negli ultimi decenni, hanno tentato di ricostruire, anche per il passato, i legami tra le scritture più elevate della tradizione letteraria e i piani bassi della comunicazione. Le indagini che hanno ripercorso la trama sottile, ma ininterrotta, di documenti ed eventi storici spesso sottovalutati sul piano della storia linguistica, hanno indotto, alla fine degli anni '80, un gruppo di linguisti italiani, guidati da Francesco Bruni, a percorrere le vicende linguistiche di ogni singola regione, non più seguendo le tracce del dialetto bensì quelle dell'italiano. La domanda da cui si è partiti è stata se, in quali modi, in che misura e con quali tempi la lingua nazionale fosse penetrata in ognuna delle regioni e, per trovare una risposta, si è scavato nelle biblioteche, negli archivi pubblici e privati, nelle testimonianze non sempre facili da ricostruire, che hanno rivelato una presenza dell'italiano molto più estesa di quanto fino a quel momento gli studiosi non avessero creduto e sostenuto. La conclusione della ricerca, condensatasi nei due volumi dell'*Italiano nelle regioni*,[1] poneva soprattutto in una nuova prospettiva la storia linguistica italiana, non più analizzabile in termini di dicotomia assoluta tra lingua letteraria quasi sconosciuta e dialetto vivo e di uso universale. Esistevano dovunque dei piani intermedi che rivelavano, anche per il passato, varietà linguistiche differenti:

[1] *L'italiano nelle regioni*, a cura di Francesco Bruni, vol. I, *Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1992; vol. II, *Testi e documenti*, Torino, UTET, 1994. Dalla ricerca condotta in tale occasione da Nicola De Blasi, docente, fino al 1991, di Storia della lingua ita-liana presso l'Università degli studi della Basilicata, è nato successivamente il volume dello stesso autore, *L'italiano in Basilicata. Una storia della lingua dal Medioevo ad oggi*, Potenza, Il Salice, 1994, vincitore, nel 1995, del Premio Basilicata.

dalle scritture private appena venate di regionalismi fino ai testi di italiano popolare prodotti dai semicolti.

La tesi di laurea da me assegnata quattro anni fa a Italia Amorosi e discussa presso l'Università degli Studi della Basilicata si inseriva, per completare alcuni dei tasselli mancanti, in questo difficile lavoro di ricostruzione, e si concentrava su uno degli oggetti di indagine più interessanti: il ruolo esercitato dalla scuola nella diffusione e nell'affermazione dell'italiano.[2] Un ruolo molto spesso sottovalutato ma che, al contrario, non è stato né marginale né privo di efficacia: dopo la partenza inevitabilmente difficile nei primi anni dell'Unità, infatti, lo sforzo compiuto dallo Stato unitario e soprattutto l'impegno profuso dalla gran parte degli insegnanti consentirono, nonostante le numerose zone d'ombra, un progresso continuo della nostra istruzione pubblica.

Il lavoro di Italia Amorosi esamina proprio gli anni e le circostanze di quella partenza difficile in Basilicata, e porta alla luce documenti importanti che meglio ci informano sui primi insegnanti reclutati dai Comuni, sulla loro formazione e soprattutto sulle loro competenze linguistiche. Competenze spesso carenti, in particolare nelle maestre che in più di un caso incorrono in devianze tipiche dell'italiano popolare, ma anche competenze che rivelano una conoscenza della lingua letteraria più antica e che già lasciano presagire la tradizione di un italiano scolastico, forse troppo libresco, ma rigoroso e corretto. È una delle tessere di un mosaico molto più ampio, che solo con l'integrarsi di strumenti e metodi di ricerca differenti, quali quello storico e quello linguistico, potrà, come ci auguriamo, completarsi.

RITA LIBRANDI

[2]Il lavoro di Amorosi rinvia alla bibliografia più importante sull'argomento, ma è giusto sottolineare il contributo dato in tal senso da Nicola De Blasi con il suo saggio *L'italiano a scuola*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 383-423 e con le pagine dedicate all'insegnamento dell'italiano in Basilicata nel vol. *L'italiano in Basilicata*, cit.

Premessa

Il presente lavoro si propone una riflessione sulla situazione scolastica in Basilicata negli anni immediatamente successivi all'Unità in rapporto all'insegnamento della lingua italiana, per cui si è indagato sulla competenza linguistica degli insegnanti allora reclutati e sulle prime grammatiche adottate nelle scuole lucane. La ricerca è stata principalmente condotta sui documenti conservati nell'Archivio di Stato di Potenza (ASP), nel Fondo Prefettura (Fondo Prefet.) degli Atti Amministrativi (Atti Amm.) relativi all'istruzione pubblica.

Il primo capitolo offre, per linee generali, un quadro della storia della scuola in Italia dalle riforme del Settecento fino agli anni post-unitari, con particolare attenzione all'attività dei Ministri della Pubblica Istruzione, da De Sanctis a Coppino e ai risultati ottenuti con le nuove disposizioni legislative. Relativamente alla Basilicata si è cercato di ricostruire, attraverso le fonti archivistiche citate, i problemi affrontati dalla regione all'indomani dello stato unitario per riuscire a organizzare la propria istruzione pubblica.

Il secondo capitolo ha come temi di fondo la scuola e la questione della lingua e, in particolare, il ruolo fondamentale attribuito all'insegnamento dell'italiano per diffondere gli ideali dell'unità risorgimentale tra le giovani generazioni. Nell'ultima parte si analizzano anche i dati relativi all'italofonia e alla dialettofonia e le soluzioni proposte e adottate per ampliare la conoscenza della lingua nazionale.

Il terzo capitolo analizza soprattutto le grammatiche compilate da Giovanni Scavia, studioso di origine piemontese e autore di diversi testi scolastici. Dai documenti dell'Archivio di Stato di Potenza, infatti, si apprende che le sue grammatiche, le *Prime nozioni di grammatica italiana ad uso delle classi elementari inferiori* e le *Nozioni di grammatica italiana ad uso delle classi elementari superiori*, erano state adottate in tutte le scuole elementari della Basilicata post-unitaria. Attraverso la

loro analisi si è cercato di individuare il modello di italiano proposto agli allievi lucani nei primi anni della loro scolarizzazione.

Il quarto e ultimo capitolo è incentrato sull'esame linguistico di un *corpus* di venti elaborati svolti in sede d'esame, negli anni tra il 1864 e il 1865, da maestri e maestre aspiranti al conseguimento della cosiddetta patente elementare nelle scuole della Basilicata[3]. Lo spoglio ha consentito di ricostruire, almeno in parte, il grado di conoscenza della lingua e il modello di italiano a cui gli scriventi facevano riferimento. Tale modello non è sempre costante e omogeneo: è caratterizzato, infatti, dall'interferenza di tratti dell'antica lingua letteraria, tratti dialettali e anche da fenomeni riconducibili alla sfera dell'oralità. Inoltre attraverso lo spoglio degli elaborati è stato possibile cogliere le differenze tra la lingua più ricercata usata dai maestri, che erano in gran parte sacerdoti, e quella più semplice e più spesso scorretta usata dalle maestre che, come spesso accadeva, non seguivano un corso regolare di studi.

[3]Le prove sono conservate presso l'ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA (Fondo Prefettura, Atti Amministrativi, 1860-72, fascicolo 164), e sono riportate integralmente in *Appendice*.